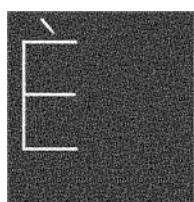


Sanità pubblica

Sicilia bocciata



una macchina faraonica che consuma 9,5 miliardi di euro l'anno, oltre la metà del bilancio della Regione. Eppure non riesce a funzionare come dovrebbe. L'ultima bocciatura per la sanità siciliana arriva dal ministero alla Salute: l'Isola è quartultima in Ita-

lia sul fronte dei livelli essenziali di assistenza, ovvero le prestazioni che il servizio sanitario deve garantire ai cittadini gratuitamente o dietro pagamento di un ticket. Prevenzione all'anno zero, servizi territoriali insufficienti, ospedali inadeguati: ecco i motivi dei brutti voti in pagella. Rispetto alle regioni del Nord, la Sicilia sconta un gap abissale a tutto vantaggio della sanità privata, in pressing con il governo regionale per l'aumento del budget. A pagare il conto più alto sono però i cittadini, costretti dalle lunghe liste d'attesa a mettere mano al portafogli, con una spesa complessiva a loro carico superiore a 1,7 miliardi l'anno, la più alta d'Italia.

Prevenzione, questa sconosciuta

Il report del ministero alla Salute, appena pubblicato, consegna un quadro impietoso: nel 2020 (anno del monitoraggio) il punteggio assegnato alla Sicilia è di 174,8 punti su 300. Secondo l'analisi della fondazione **Gimbe**, guidata dal siciliano Dario Cartabellotta, l'Isola è diciottesima tra le regioni ed è tra le cinque inadempienti. Secondo il Nuovo sistema di garanzia (Nsg) che prende in esame 22 indicatori, la Regione si colloca al penultimo posto (ventesima) per l'area della prevenzione, al sedicesimo posto per l'area distrettuale e al dodicesimo per l'area ospedaliera. La Sicilia non ha infatti assicurato la percentuale minima di screening oncologici richiesta e le coperture vaccinali sono sotto la media nazionale. Una performance negativa condizionata anche dalla pandemia, che ha fatto saltare ben 140 mila test per la diagnosi dei tumori.

Ambulanze lente, anziani soli

La pagellina del ministero rivela altre gravi falle, a partire dall'eccessivo intervallo di tempo che passa tra l'allarme e l'arrivo dei mezzi di soccorso.

Per non parlare del grande "buco nero" dell'assi-

stenza ai malati terminali: secondo il rapporto Lea (livelli essenziali di assistenza), è troppo basso il numero di morti per tumore assistiti dalla rete di cure palliative rispetto al numero complessivo dei deceduti.

A casa, abbandonati, restano soprattutto gli anziani: il ministero boccia la Regione anche per l'esiguo numero di fragili non autosufficienti cui vengono assicurate le cure nelle residenze sanitarie assistite in rapporto alla popolazione.

Ospedali sotto standard, cesarei alle stelle

La Sicilia supera appena la soglia della sufficienza nell'area ospedaliera. Su questo fronte, l'Isola paga la scelta di mantenere in vita, per ragioni di opportunità politica prima che di salute pubblica, piccoli ospedali carenti di mezzi e personale, incapaci di assicurare volumi di attività tali da garantire gli standard di sicurezza.

In particolare sul fronte del tumore alla mammella, dove la soglia standard minima è di almeno 150 interventi l'anno. Lo stesso vale per i reparti maternità, alcuni dei quali tenuti in vita grazie a deroghe concesse dopo la sollevazione di sindaci e cittadini, nonostante non raggiungessero i 500 parti l'anno previsti dalla normativa nazionale. Non stupisce, dunque, se il ricorso al bisturi continua ad essere superiore alla media italiana: oltre il 30 per cento delle donne alla prima gravidanza partorisce con cesareo. Con picchi superiori al 50 per cento in alcune cliniche private, come certificato dall'agenzia ministeriale Agenas. Ma anche nei reparti di ostetricia più grandi, che eseguono oltre mille parti l'anno, i cesarei sono troppo ricorrenti: per questo il report ministeriale attribuisce all'Isola un'altra inadempienza.

I rischi dell'autonomia differenziata

I brutti voti in pagella rischiano di diventare un

di GIUSI SPICA



Peso: 146-100%, 147-57%

boomerang per le casse della Regione: per quest'anno, considerando gli effetti della pandemia, il ministero ha deciso di usare il monitoraggio solo a scopo informativo, ma se nel prossimo report non arriverà la sufficienza in tutte e tre le aree considerate (prevenzione, territorio e ospedali), l'Isola potrebbe perdere la quota premiale del fondo sanitario nazionale. Un paradosso che impoverirà ulteriormente l'offerta sanitaria.

Il "de profundis" per il servizio sanitario regionale è però il disegno di legge sull'autonomia differenziata targato Calderoli e già approvato in Consiglio dei ministri che acuirà ulteriormente le disuguaglianze tra regioni settentrionali e meridionali descritte da Gimbe. «Il lancio della nuova pagella – spiega il presidente Dario Cartabellotta – restituisce risultati inevitabilmente condizionati dalla gestione dell'emergenza Covid. Tuttavia, emergono tre elementi fondamentali. Innanzitutto, il gap Nord-Sud non si è ridotto nonostante molte regioni del Nord siano state colpite in maniera drammatica dalla prima ondata e, al tempo stesso, quelle del Sud siano state risparmiate grazie al lockdown; in secondo luogo, le regioni settentrionali hanno mostrato una differente resilienza, inevitabilmente condizionata dalla qualità del servizio sanitario regionale pre-pandemia; infine, la "sorella povera" della sanità, ovvero la prevenzione, è stata quella che ha pagato il conto più salato, in termini di erogazione di prestazioni essenziali».

Le liste d'attesa

L'altra pesante eredità della pandemia sono le liste d'attesa per visite ed esami diagnostici, già bibliche prima e adesso del tutto fuori controllo. Nemmeno gli oltre 40 milioni di euro messi in campo dalla Regione e finanziati dal governo regionale sono riusciti a far recuperare tre milioni di prestazioni saltate nel 2020 e nel 2021. Soldi finiti anche nelle casse dei privati convenzionati, chiamati in causa per dare una mano alla sanità pubblica impegnata in prima linea per la lotta al Covid. Privati che ora – non a caso – tornano a battere cassa in vista del contenimento del budget. Nel 2023, considerata la fine dello stato di emergenza, verranno infatti meno 455 milioni di euro di fondi Covid finora riconosciuti dallo Stato centrale.

I privati battono cassa alla Regione

Il taglio ha riguardato anche gli ambulatori e i

laboratori convenzionati, che hanno subito una riduzione del budget da 315 milioni del 2021 ai 283 attuali. Una riduzione che ha scatenato lo sciopero dei privati a fine febbraio e l'apertura di un tavolo con la Regione per rinegoziare il budget al rialzo. Sul tappeto la neo-assessora alla Salute Giovanna Volo ha messo 10 milioni di euro in più già a partire dal 2023: fondi giudicati insufficienti dai rappresentanti della categoria che conta 15 mila lavoratori. Anche l'ospitalità privata, con le sue 56 cliniche, non resterà a bocca asciutta: nel bilancio di previsione per il 2023, l'ormai ex dirigente generale della Pianificazione strategica dell'assessorato Mario La Rocca ha riconosciuto l'aumento del budget di 10 milioni di euro. Gli unici a dover con-

trarre i costi del 25 per cento per evitare il default del sistema sono Asp e ospedali pubblici: così ha scritto a fine mandato La Rocca, in una relazione datata 13 febbraio dove, in assenza di contromisure, si prospetta un buco da 389 milioni di euro per l'anno in corso.

La cura è un lusso

A pagare il prezzo più alto saranno i cittadini, che sempre più spesso dovranno mettere mano al portafoglio per pagarsi le cure private e aggirare l'ostacolo delle liste d'attesa. Lo dimostrano i dati dell'ultimo rapporto della Ragioneria di Stato: nel 2021, la spesa sanitaria sostenuta dai cittadini siciliani ammonta a un miliardo e 799 milioni di euro, la più alta d'Italia. E' il budget utilizzato per pagare ticket, farmaci e prestazioni non garantite dal sistema sanitario pubblico. In pratica, ogni siciliano – neonati compresi – ha sborsato in media 370 euro. L'anno prima la spesa "out of pocket" era stata di 1,46 miliardi, nel 2019 di 1,62 miliardi. Chi non grandi disponibilità, non ha altra alternativa che impoverirsi ancora di più: secondo l'osservatorio "Crea sanità" dell'università Tor Vergata di Roma, nell'Isola il 7 per cento delle famiglie – 140 mila – soffre di disagio economico per motivi sanitari, il 4,1 per cento – 82 mila – ha dovuto affrontare "spese sanitarie catastrofiche" che assorbono oltre il 40 per cento del reddito e il 2,6 per cento – 52 mila – è scivolato sotto la soglia della povertà per curarsi. Senza contare coloro che hanno rinunciato del tutto a farlo: quasi un siciliano su dieci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il "de profundis"
per il servizio
sanitario
regionale
è però il ddl
sull'autonomia
differenziata
targato Calderoli**



Peso: 146-100%, 147-57%

Prevenzione all'anno zero, servizi territoriali insufficienti, ospedali inadeguati: a pagare il conto più alto sono i cittadini, con una spesa a loro carico per medici e cure di poco inferiore a 1,8 miliardi l'anno. La più alta d'Italia

LA SCHEDA

174,8

I punti

Il ministero alla Salute nel 2020 sui Lea il punteggio assegnato alla Sicilia è di 174,8 punti su 300

1,8

I miliardi

La spesa dei cittadini siciliani per la cure e i medici privati: la più alta d'Italia

370

Gli euro

La spesa pro capite utilizzata per pagare ticket, farmaci e prestazioni non garantite dal sistema sanitario pubblico

30%

I cesarei

Oltre il 30% delle donne siciliane alla prima gravidanza partorisce con cesareo, la maggior parte nelle cliniche private

56

Le strutture

Le cliniche private siciliane accreditate presso la Regione

Quasi un siciliano su dieci ha rinunciato alle cure, il 4,1% ha dovuto affrontare spese "catastrofiche"

L'altra pesante eredità della pandemia sono le liste d'attesa per visite ed esami diagnostici



Peso:146-100%,147-57%



1
La coda
Una coda al Cup
di un ospedale
pubblico
di Palermo

2
L'ambulatorio
Un ambulatorio
di fisioterapia
privato
di Palermo

3
Il laboratorio
Un laboratorio
di analisi
cliniche
in centro città



Peso:146-100%,147-57%